

Milovan Gavazzi (1895-1992) in the Development of the Ethnographic Museum in Zagreb; E. Koneska, *The Development of the Ethnological Museum in Macedonia and the Role of Vera Kličkova (1911-1998)*. [Glauco Sanga]

Daniel Isaac Itoua
Et si le Kiebe-Kiebe vous était conté?
Tradition initiatique du Congo-Brazzaville
 pref. Camille Bongou, postf. Emmanuel Okamba
 L'Harmattan, Paris 2019
 pp. 184 con ill. col., € 19,50

È la documentazione, sotto forma di un racconto riccamente illustrato, frutto di una ricerca sul campo decennale da parte del maestro Itoua, di un rituale iniziatico della società segreta Kiebé-Kiebé del Congo settentrionale, praticato da tre gruppi etnici: Mbosi, Koyo, Tege. Kiebé-Kiebé è una danza iniziatica, una scuola di vita interdotta ai non iniziati e soprattutto alle donne; gli iniziati si radunano in luoghi segreti nella foresta. Ma il Kiebé-Kiebé è anche una rappresentazione teatrale pubblica; è anche una competizione tra villaggi vicini; ed è anche una scrittura figurativa utilizzata dagli iniziati per archiviare una parte della loro arte, letteratura, storia.

[Glauco Sanga]

Shahram Khosravi
Io sono confine
 elèuthera, Milano 2019
 pp. 7-238, € 18

Con la traduzione di *'Illigal' Traveller: An Auto-Ethnography of Borders*, elèuthera rende accessibile al pubblico italiano un testo che è ormai un classico dell'antropologia delle migrazioni. Come recita il sottotitolo della versione originale, l'elemento autobiografico costituisce il nucleo narrativo attorno al quale si sviluppano le riflessioni dell'antropologo iraniano. Khosravi ci accompagna nel ripercorrere i suoi passi sin da quando nel 1986, per sfuggire alla leva militare durante il conflitto tra Iran e Iraq, decide di fuggire dal proprio Paese, fino al suo ottenimento della cittadinanza svedese; un viaggio tortuoso (fatto di arresti, attese, improvvisi cambi di programma e sorte) attraverso Iran, Afghanistan, Pakistan, India e infine, nel 1988, nel Paese scandinavo. Lungo questo tragitto il lettore è messo davanti agli universi sociali che ruotano attorno ai confini: famiglie rimaste a casa, compagni di viaggio, mediatori, guardie frontaliere, avvocati e burocrati.

Il testo non si limita a essere una testimonianza, ma intreccia altri spaccati di vite segnate dai confini e il loro attraversamento. Con prosa delicata ed efficace (ben resa dalla traduzione di Elena Cantoni) Khosravi ci restituisce la dimensione esperienziale dei migranti "illegali" nella sua pienezza e

umanità. L'analisi antropologica corrobora quanto il lettore è portato a sentire empaticamente. In ultima istanza è l'idea che «Nel mondo globalizzato l'accesso o il divieto alla mobilità legittima ha portato a una nuova forma di classificazione sociale» (122) a riannodare vite vissute e analisi antropologica rimarcando la sostanziale dimensione di classe (articolata anche in termini di genere e razza) dei meccanismi che governano le esperienze migratorie "illegali". Lo Stato-nazione diventa il Moloch di fronte al quale i migranti si trovano a rischiare le proprie vite: «I confini che separano le nazioni ricche da quelle povere esigono più sacrifici di quelli che invece separano tra loro i paesi poveri [...] e il sacrificio di chi viola i confini è parte integrante della religione professata dallo Stato-nazione, è una manifestazione della sua sovranità» (60-61).

La morte non è l'unico sacrificio offerto allo Stato-nazione. Il migrante, "illegale" o al quale è stato riconosciuto il diritto d'asilo, incarna l'anti-cittadino, un Altro attraverso il quale si può costruire in negativo un'idea del Sé nazionale (194-199). Il confine si delinea nell'analisi fatta da Khosravi come dimensione intima e incarnata. Per il migrante, personale e pubblico diventano giocoforza un tutt'uno.

Uno dei maggiori punti di forza del volume è l'idea che «Un approccio onesto e politicamente responsabile deve [...] basarsi su una storicizzazione

radicale» (12), così da dissipare l'aura di naturalità delle frontiere. Questo tema, sottolineato nella prefazione all'edizione italiana, emerge seguendo l'arco narrativo delineato da Khosravi. La narrazione auto-etnografica pertiene alla fine anni '80 del Novecento. Nonostante gli innegabili elementi di similitudine, l'esperienza migratoria e dei confini viene riconfigurata dalle mutate condizioni storico-politiche dovute alla caduta dell'Unione Sovietica prima e gli eventi dell'11 settembre 2001 poi. Le ricerche successive condotte dall'autore con migranti e richiedenti asilo, giustapposte con il racconto autobiografico, mostrano gli effetti di tale cambiamento degli assetti geopolitici.

Un'etnografia densa, ricca di sfaccettature e analisi incisive, che non può che essere apprezzata dagli "addetti ai lavori". *Io sono confine* è a mio avviso un raro caso di "antropologia pubblica" che merita un'ampia diffusione tra il grande pubblico, in forza del suo equilibrio tra prosa, rigore d'analisi e messaggio politico.

Indice: Prefazione all'edizione italiana; Prefazione; Cap. I *Una terra sconosciuta*; Cap. II *Guardie e genti di frontiera*; Cap. III *La comunità dispersa*; Cap. IV *Il confine invisibile*; Cap. V *In terra straniera*; Cap. VI *Il confine siamo noi*; Cap. VII *Il diritto di avere diritti*; Coda; App. *Destinazione dei miei compagni di viaggio*; Bibliografia.

[Dario Di Rosa]

Barbara Kostner & Paolo Vinati (hg.)

Die ladinischen Aufnahmen in der Sammlung von Alfred Quellmalz (1940-1941): Echos einer Minderheitenkultur aus der Zeit des Nazifaschismus in Südtirol

Les registrations ladines tla recoiuda de Alfred Quellmalz (1940-1941): ressonns de na cultura de mendranza al temp dl nazifaschism tl Südtirol

Le registrazioni ladine nella raccolta di Alfred Quellmalz (1940-1941): echi di una cultura minoritaria all'epoca del nazifascismo nel Sudtirolo

Bereich Deutsche und ladinische Musikschulen, Referat Volksmusik - Grafo, Bolzano-Brescia 2017
534 pp. con CD allegato, € 35

Poderoso volume che contiene, a un prezzo molto ragionevole, la trascrizione (verbale e musicale) delle 173 registrazioni sonore di canti e musiche conservate presso la Sezione di Musica popolare dell'Area scuole di musica tedesche e ladine della Provincia autonoma di Bolzano, corredate di 90 fotografie, diari di campo e schede musicali e personali; inoltre nel CD allegato sono riprodotti 34 brani originali.

La raccolta di Quellmalz è stata finora colpevolmente ignorata dall'etnomusicologia italiana, mentre è stata oggetto di numerose pubblicazioni in Sudtirolo e in Austria, e *pour cause*, visto che si inserisce in un preciso disegno di politica

culturale di valorizzazione delle componenti tedesca e ladina in Alto Adige, a scapito della componente italiana.

«I motivi che condussero a questa ricerca, il contesto nel quale venne effettuata, sociale politico in Germania e in Italia in quegli anni, e di conseguenza l'ideologia dalla quale provenivano e nella quale agivano i ricercatori, sono elementi che contribuiscono a rendere questa vasta operazione di raccolta discussa e controversa più di qualsiasi altra condotta sull'attuale territorio italiano. [...] L'occasione per questa operazione fu la cosiddetta "Opzione", cioè l'accordo stipulato fra Italia e Germania nel 1939, in base al quale i sudtirolesi di lingua tedesca e ladina dovevano scegliere se emigrare in Germania oppure rimanere nel Sudtirolo come cittadini italiani» (p. 107).

«Quellmalz fu incaricato dalla cosiddetta Südtiroler Kulturkommission dipendente dall'organizzazione di ricerca nazionalsocialista Deutsches Ahnenerbe, delle S.S., che aveva lo scopo di conservare un'immagine ideologicamente ripulita della cultura popolare altoatesina, e di reperire prove scientifiche che dimostrassero la continuità culturale germanica ed il carattere tedesco dell'Alto Adige negli usi, nei costumi, nell'architettura e nella musica popolare» (pp. 117-118), pertanto Quellmalz si occupò dei gruppi linguistici tedesco e ladino, trascurando quello italiano (i Welschtiroler).